

# “Vera libertà è potere su se stessi” - (Montaigne)

Michel de Montaigne, nato nel 1533 nel castello di Montaigne in Francia, ha scritto un solo libro ‘Saggi’ (*Essais*), definito da lui medesimo un semplice autoritratto, che costituisce un’importante lezione pedagogica volta, attraverso il metodo dell’introspezione, a formare l’uomo sociale: *“formare una testa piuttosto ben fatta che ben piena, altrimenti non si fanno che asini carichi di libri.”* Il titolo dell’opera è eloquente: *Saggi* vuol dire *esperienze* e Montaigne intende rintracciare le esperienze umane espresse negli scritti di autori antichi e moderni e metterle in riferimento alle *proprie* esperienze. La vera natura del filosofo è *socratica*: *“La calamità dell’uomo è il creder di sapere”*. *“Il molto sapere porta l’occasione di più dubitare”*. *“I miei pensieri e il mio giudizio, procedono a taton, tentennando, vacillando, inciampando; e quando sono andato più avanti che ho potuto, non mi sono sentito per nulla soddisfatto; vedo ancora altre terre più in là, ma in una visione confusa e come fra una nebbia che non riesco a penetrare”*. In altre parole, la ricerca della Verità non ha fine. Antidogmatico, egli interpreta laicamente l’universo e le vicende umane e rivela uno scetticismo di fondo circa la possibilità di pervenire a conoscenze certe. L’uomo, in quanto essere *“ondeggiante e diviso”*, fonda la propria conoscenza su sensazioni limitate e imperfette e, dunque, non è in grado di formulare delle verità assolute. *“Niente sembra vero, che non possa sembrare falso”*. Non v’è causa d’errore più frequente che la ricerca della verità assoluta e, dunque, l’esistenza è per Montaigne un problema sempre aperto, un’esper-

ienza continua. Noi impariamo dai nostri errori, dalle nostre esperienze e da quelle altrui e *“l’arte di viver bene è la più grande di tutte le arti”*. Fondamentale è che l’uomo si accetti così com’è ed apprenda che *“Il valore della vita, sta non nella lunghezza dei giorni, ma nell’uso che ne facciamo; uno può aver vissuto a lungo, e tuttavia pochissimo”*. E così, fantasticare di una condizione migliore e più alta di quella in cui uno effettivamente si trova, coltivare il rimpianto per quella e il disprezzo per questa, è atteggiamento inutile e deleterio. Ciascuno esprime la propria singolarità e l’appartenenza alla universale condizione umana di cui elemento costitutivo è la morte. *“Tu non muori perché sei malato; tu muori perché sei vivo”* e se la morte ci fa paura dobbiamo imparare a morire: *“Chi insegna agli uomini a morire, insegna loro a vivere”*.

L’umanesimo, ovvero il ritorno dell’Uomo a se stesso e la riscoperta della grandezza degli antichi, trova, a mio giudizio, la più alta espressione nell’opera di questo filosofo. In quest’epoca così travagliata dal fanatismo religioso (come era la Francia del ‘500 sconvolta dalle guerre di religione), questa dottrina può forse sembrare inattuale; rileggere le parole di Montaigne è come riascoltare un’antica musica di saggezza che ci ricorda i limiti e la grandezza del nostro ‘essere’ singolare e universale al tempo stesso e ci insegna che la vita è un valore assoluto ispirato a tolleranza e libertà .

*Annino Di Giacinto*